

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

# OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione  
in Archeologia

12  
2004

---

ESTRATTO

---

Ante  
Quem

*Direttore Responsabile*  
Giuseppe Sassatelli

*Comitato Scientifico*  
Pier Luigi Dall'Aglio  
Sandro De Maria  
Fiorenzo Facchini  
Maria Cristina Genito Gualandi  
Sergio Pernigotti  
Giuseppe Sassatelli

*Coordinamento*  
Maria Teresa Guaitoli

*Editore e abbonamenti*  
Ante Quem soc. coop.  
Via C. Ranzani 13/3, 40127 Bologna  
tel. e fax +39 051 4211109  
www.antequem.it

*Redazione*  
Valentina Gabusi, Flavia Ippolito

*Impianti*  
Color Dimension, Villanova di Castenaso (Bo)

*Abbonamento*  
40,00

*Richiesta di cambi*  
Dipartimento di Archeologia  
Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna  
tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097701

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliografie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna n. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315

© 2005 Ante Quem soc. coop.

## INDICE

<i>Prefazione</i> di Giuseppe Sassatelli	7
ARTICOLI	
Gabriele Bitelli, Enrico Giorgi, Luca Vittuari, Massimo Zanfini <i>La campagna di rilevamento e di fotografia aerea di Suasa. Nuove acquisizioni per la ricostruzione della forma urbana</i>	9
Fausto Bosi <i>Su alcuni aspetti del problema sauromatico</i>	15
Agnese Cavallari <i>Joint Hadd Project: campagna di ricognizione 2003-2004, Sultanato dell'Oman, regione del Ja'lan: risultati e prospettive per una comprensione del popolamento nomade nel Medio Olocene</i>	27
Fabio Cavulli <i>L'insediamento di KHB-1 (Ra's al-Khabbab, Sultanato dell'Oman): lo scavo, i resti strutturali e i confronti etnografici</i>	37
Fabio Cavulli <i>Problemi stratigrafici relativi allo scavo di sedimenti sciolti in ambiente arido</i>	49
Chiara Cesaretti <i>Il tema decorativo dei «piccoli animali su elementi vegetali»</i>	63
Marco Destro <i>Boschi e legname tra antichità e Medioevo: alcuni dati per l'Appennino umbro-marchigiano settentrionale</i>	77
Anna Gamberini, Claudia Maestri, Simona Parisini <i>La necropoli di Pianetto (Galeata, FC)</i>	95
Maria Cristina Genito Gualandi <i>Storia dell'Archeologia. Problemi e metodi</i>	119
Giuseppe Lepore <i>Un'edera funeraria da Phoinike (Albania): appunti per la definizione di una tipologia architettonica</i>	127
Roberto Macellari <i>Gli Etruschi del Po</i>	145
Francesco Negretto <i>Monumenti funerari romani a edicola cuspidata del bolognese</i>	161
Emanuela Penni Iacco <i>Gli ariani a Ravenna: le scene cristologiche della basilica di S. Apollinare Nuovo</i>	199

Sergio Pernigotti <i>L'ostrakon Bakchias F 3: per una nuova interpretazione</i>	215
Marco Podini <i>Musica e musicisti nel rilievo storico romano: la dialettica fra immagine e significato</i>	223
Lorenzo Quilici <i>Caprifico di Cisterna di Latina. Una città arcaica nella Piana Pontina</i>	247
Clementina Rizzardi <i>Ravenna fra Roma e Costantinopoli: l'architettura del V e VI secolo alla luce dell'ideologia politico-religiosa del tempo</i>	263
Luca Tori <i>Mediolanum. Metropoli degli Insubri tra evidenza letteraria ed evidenza archeologica</i>	279
Riccardo Villicich <i>Spazi forensi ed aree pubbliche nei centri minori della Cisalpina in età romana: sperimentazione o dipendenza da un modello?</i>	297
<p>ATTI DELLA GIORNATA DI STUDI            «NUOVI STRUMENTI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI»            (BOLOGNA, SAN GIOVANNI IN MONTE 23 MAGGIO 2003)</p>	
Giuseppe Sassatelli <i>Introduzione</i>	327
Luigi Malnati <i>Dum Romae consulitur... Modeste proposte per prevenire il definitivo tramonto dell'archeologia urbana in Italia</i>	329
Ciro Laudonia <i>L'attività del Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale con particolare riferimento al settore archeologico</i>	333
Giuliano de Marinis <i>Interventi archeologici a carico di terzi: un problema da affrontare</i>	343
Stefano Benini <i>La Patrimonio s.p.a. e i beni culturali. La vendita dei beni culturali pubblici</i>	347
<p>RECENSIONI</p>	
Paul Gleirscher, Hans Nothdurfter, Eckehart Schubert, <i>Das Rungger Egg. Untersuchungen an einem eisenzeitlichen Brandopferplatz bei Seis am Schlern in Südtirol</i> , («Römisch-Germanische Forschungen Band» 61), Mainz am Rhein 2002. (Rosa Roncador)	355
Maura Medri, <i>Manuale di rilievo archeologico</i> , («Grandi Opere»), Bari 2003. (Enrico Giorgi)	358

## GLI ARIANI A RAVENNA: LE SCENE CRISTOLOGICHE DELLA BASILICA DI S. APOLLINARE NUOVO\*

Emanuela Penni Iacco

La basilica di S. Apollinare Nuovo di Ravenna<sup>1</sup>, voluta da Teoderico e inizialmente dedicata a Gesù Cristo, come si può dedurre da un'epigrafe che si trovava nel catino absidale riportata dal protostorico Andrea Agnello<sup>2</sup>, doveva essere la chiesa ariana più sfarzosa e ricca dal momento che in questa cappella di palazzo il re e tutta la corte gota partecipavano alle celebrazioni liturgiche.

La chiesa presenta una decorazione musiva che si spiega lungo le pareti della navata mediana e può essere divisa in tre registri fra di loro paralleli<sup>3</sup>.

Come è noto, dopo la morte di Teoderico e la conquista bizantina di Ravenna, in seguito al rescritto di Giustiniano<sup>4</sup>, la basilica venne riconsacrata al culto ortodosso e ridedicata a S. Martino di Tours e molte parti della sua decorazione musiva, in quanto esplicitamente collegate alla corte gota e all'eresia ariana, furono soggette alla così detta *damnatio memoriae*<sup>5</sup>: un

corteo di sante e di santi sostituì infatti una processione probabilmente di dignitari goti che rendevano omaggio alla Vergine con il divin Figlio e al Cristo in trono (Bovini 1958, pp. 3-5; Idem 1970, pp. 109-118).

In base alle analisi effettuate sui sottofondi di tali aree, nel 1950 e anche recentemente<sup>6</sup>, si è potuto appurare che realmente queste processioni di martiri e sante sono opera di un intervento successivo e, come ci riferisce il protostorico ravennate, da ascrivere all'arcivescovo Agnello<sup>7</sup>. Risultano invece teodericiane la *Civitas Classis*, il *Palatium*, la Vergine, il Cristo in trono e tutte le scene cristologiche del registro superiore di sinistra e di destra<sup>8</sup>.

L'arcivescovo Agnello quindi non considerò «pericolose» le scene rappresentate nei ventisei pannelli cristologici in quanto non chiaramente collegabili alla fede ariana. E proprio questi, dedicati ai miracoli e alle parabole di Cristo, nella parete di sinistra e alla passione e dopo resurrezione nella parete destra, meritano una particolare attenzione sia per la peculiarità dei temi scelti, sia per l'ordine seguito non trovando precisi confronti nell'ambito dell'intera decorazione musiva paleocristiana e bizantina.

Molti studiosi interrogandosi sul motivo della scelta del tema dei suddetti riquadri sono giunti a soluzioni diverse: alcuni trovano una stretta relazione fra questi e la liturgia sirogia-cobita (Baumstark 1910, pp. 188-196), altri invece con quella romana e norditalica (Nordström 1953, pp. 63-79), oppure li consi-

\* Si ringraziano per la cortese attenzione e collaborazione la prof.ssa C. Rizzardi; il prof. M. Panzanini; don E. Castellucci; don G. Montanari; la Biblioteca Classense, in particolare F. Vignoli.

<sup>1</sup> Circa le notizie generali intorno a questa basilica cfr.: Bovini 1961a, pp. 31-76; Deichmann 1969, pp. 171-200; Bovini 1970, pp. 55-145; Deichmann 1974, pp. 125-189; Deichmann 1976; Farioli Campanati 1977, pp. 91-128; Andaloro 1992.

<sup>2</sup> LP HE, *Vita Agnelli*, p. 335. Sull'autenticità dell'epigrafe ci sono state diverse interpretazioni a tale proposito cfr.: Deichmann 1974, p. 127; Fiacadori 1977, pp. 169-179; Penni Iacco 1995, pp. 127-129.

<sup>3</sup> Baumstark 1910, pp. 188-196; Baumstark 1910a, pp. 1-2; Bovini 1970, pp. 73-113; Deichmann 1974, pp. 125-189; Farioli Campanati 1977, pp. 91-128.

<sup>4</sup> LP HE, *Vita Agnelli*, p. 334. Con questo editto Giustiniano assegnò gli edifici sacri ariani alla chiesa cattolica.

<sup>5</sup> LP HE, *Vita Agnelli*, p. 334; Rizzardi 1989, p. 370; a proposito dei cambiamenti musivi cfr.: Ricci 1933; Bovini 1951, pp. 57-62; Bovini 1952b, pp. 206-211; Bovini 1961, pp. 67-86; Deichmann 1974, pp. 171-174.

<sup>6</sup> Bovini 1951, pp. 57-62; Bovini 1952, pp. 19-26; Bovini 1952a, pp. 101-106; Bovini 1952b, pp. 206-211; Bovini 1958, pp. 3-5; Bovini 1961, pp. 67-86; Bovini 1966, pp. 51-82; Iannucci 1990, pp. 227-247; Iannucci 1996, pp. 5-14.

<sup>7</sup> LP HE, *Vita Agnelli*, p. 335.

<sup>8</sup> Bovini 1958a; Idem 1959; Idem 1966, pp. 51-81.

derano un semplice compendio in immagini del vangelo (Bovini 1958a, pp. 1-86), o ancora ne evidenziano il significato liturgico-eucaristico (Lanzoni 1916, pp. 83-98; Gerke 1972, pp. 113-210), altri infine sottolineano una stretta relazione con l'eresia ariana (Rizzardi 1989, pp. 179-188), mentre taluni negano ogni minimo rapporto (Montanari 2002, p. 194).

In realtà i ventisei riquadri sono collegabili alla fede ariana e, come vorrei dimostrare in questo mio studio, non sono stati scelti a caso. Per comprendere meglio tutto ciò è necessario tuttavia soffermarsi brevemente su questa dottrina e sulle lotte che i più grandi Padri della chiesa cattolica hanno affrontato contro di essa.

L'arianesimo è un'eresia che prende il nome da Ario, prete di Alessandria e che essenzialmente non riconosce l'uguaglianza fra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, ma considera il Padre unico e vero Dio a cui sono sottomessi e quindi inferiori il Figlio e lo Spirito Santo<sup>9</sup>; trovò largo seguito presso i popoli barbari in quanto, riduci da un semplice credo politeista, erano più facilitati ad accettare una concezione di Dio così proposta (Simonetti 1967, p. 373; Rizzardi 1989, pp. 369-370).

Fra i maggiori rappresentanti di tale dottrina si devono ricordare Ulfila (311-383) (Simonetti 1976, pp. 297-323; Rizzardi 1989, p. 369), Eunomio<sup>10</sup> e Massimino.

Le notizie circa quest'ultimo sono molto vaghe, ma è certo che la sua influenza e la sua

cultura furono significative per la comunità degli ariani (Hanssens 1974, pp. 475-514).

Massimino, probabilmente di origine gota, nacque intorno al 360-365 e diventò vescovo di una comunità ariana dell'Illirico (Meslin 1967, p. 94 ss.; Hanssens 1974, pp. 475-514).

Nel 427 accompagnò una spedizione militare gota comandata dal conte Segisvulto, in Africa, voluta dalla corte di Ravenna, alla quale era dunque molto legato; famosa resta la sua disputa sulla Trinità avuta in questa occasione ad Ippona con s. Agostino (427-428)<sup>11</sup>. Di questo acceso dibattito è rimasto un resoconto in latino e cioè la *Collatio Augustini cum Maximino arianorum episcopo*<sup>12</sup>, dal quale si evincono dati fondamentali sul credo ariano e sull'importanza che gli insegnamenti di Ulfila avevano avuto sul vescovo Massimino (Capelle 1967, pp. 107-108).

È proprio da questa dissertazione che scaturiscono i punti che separano irrimediabilmente la fede ariana da quella cattolica<sup>13</sup>.

L'importanza che il citato vescovo assunse è testimoniata dal fatto che il suo nome è presente nelle dispute con i più importanti padri della religione ortodossa; infatti, oltre che nella ricordata *Collatio*, lo si ritrova, anche se non direttamente, nella *Dissertatio Maximini contra Ambrosium* (Migne 1958, pp. 691-727). Sono

<sup>9</sup> La dottrina di Ario venne condannata come eretica nel Concilio di Nicea del 325. Circa questa religione e la sua storia cfr.: Cecchelli 1960, pp. 743-774; Simonetti 1965; Capelle 1962; Capelle 1967; Simonetti 1967, pp. 662-744; Cuscito 1978, pp. 311-354; Budriesi 1990, pp. 109-119. «La primitiva dottrina di Ario e dei suoi seguaci fu essenzialmente circoscritta al problema dei rapporti fra il Figlio e il Padre, senza implicare direttamente lo Spirito Santo: di conseguenza, della terza persona della Trinità si parlò poco e genericamente fino alla metà del secolo e oltre. Solo verso il 360 la polemica investì anche la terza persona e l'argomento diventò dominante in tutta l'ultima fase della controversia» (Simonetti 1967, p. 730).

<sup>10</sup> Il pensiero di Eunomio domina l'arianesimo occidentale degli ultimi decenni del IV secolo e degli inizi del V secolo. Su tale personaggio cfr.: Daniélou 1956, pp. 412-432; Troiano 1983, pp. 523-531.

<sup>11</sup> Sotto la voce Massimino cfr.: É. Amman in *Dictionnaire de Théologie catholique*, X/1, Paris 1928, pp. 466-472; *Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane*, Torino 1984, p. 2166; *Enciclopedia Cattolica*, VIII, p. 302 (1951).

<sup>12</sup> *Aurelius Augustinus Hipponensis*, PL 42, cc 709-742.

<sup>13</sup> Nella *Collatio cum Maximino arianorum episcopo* è scritta la lunga discussione che Agostino e Massimino ebbero riguardo il concetto della Trinità; ogni argomento proposto dai prelati viene da questi stessi convalidato da passi delle Sante Scritture: «Cum Augustinus et Maximinus Hippone Regio unum in locum convenissent, praesentibus multis, tam clericis quam laicis Maximinus dixit ...: si aliquid rationabile dixerit, necesse est ut sequar. Si quid enim de Divinis Scripturis protuleris, quod commune est cum omnibus, necesse est ut audiamus: eae vero voces quae extra Scripturam sunt, nullo casu a nobis suscipiuntur ...» (*Aurelius Augustinus Hipponensis*, PL 42, 709) («Agostino e Massimino si erano riuniti in un luogo di Ippona e, in presenza di molti, sia chierici che laici Massimino disse: se infatti addurrai qualche argomento traendolo dalle sacre Scritture, che sono comuni a tutti, è necessario ascoltarlo; quelle parole che sono invece al di fuori della Scrittura noi non le accogliamo in nessun caso ...»).

stati inoltre attribuiti a lui vari scritti in latino contro gli eretici e diverse omelie da lui tenute alla sua comunità e oggi conservate nel codice veronese LI custodito nella Biblioteca capitolare di Verona<sup>14</sup>. In questo manoscritto è presente anche il cosiddetto *Sermo Arianorum*, opera scritta sicuramente fra la fine del IV e l'inizio V secolo, da un autore ignoto che però alcuni riconoscono proprio in Massimino<sup>15</sup>.

È negli scritti quindi di questo grande vescovo, in qualche modo legato alla comunità ravennate, tanto da essere stato scelto come cappellano militare per un'importante spedizione in Africa, che si può trovare una giusta chiave di lettura per le scene cristologiche presenti nella cappella palatina del più importante regoto: esse trovano infatti perfetta corrispondenza con le omelie, la *Collatio*, e il Sermone degli Ariani così che possiamo affermare che ci troviamo di fronte ad un programma iconografico di fede ariana.

Tutta la trattazione prende avvio da una domanda di Agostino posta al vescovo ariano: «... Proinde ut cito agamus quod instat, dic mihi fidem tuam de Patre et Filio et Spiritu Sancto»<sup>16</sup> («... Perciò, perché trattiamo subito l'argomento che ci preme, dimmi la tua fede sul Padre, sul Figlio e sullo Spirito Santo»)<sup>17</sup>.

Nella lunga risposta di Massimino, nella quale vengono citate non solo le Sacre Scritture ma anche il famoso Concilio di Rimini del 359 ricordato in tutta la cristianità come il concilio a favore degli ariani<sup>18</sup>, il vescovo cerca di dimostrare la veridicità del suo credo.

Inizialmente quest'ultimo sottolinea come il Padre sia superiore al Figlio in quanto Questo è stato generato: «Credo quod unus est Deus Pater, qui a nullo vitam accepit; et quia unus est Filius, qui quod est et quod vivit, a Patre accepit ut esset...»<sup>19</sup> («Credo che uno solo è Dio, il Padre, che non ha ricevuto la vita da nessuno e che uno solo è il Figlio, che ha ricevuto dal Padre l'esistere e il vivere»).

Dunque il Figlio generato è poi divenuto carne mentre il Padre è rimasto Sommo Spirito: Dio non è nato, non è creato, è invisibile e soprattutto non si è mai abbassato al contatto umano.

Questo concetto e molti altri si possono ben comprendere confrontando ogni singola scena con il relativo passo dei suddetti testi ariani.

I. *La moltiplicazione dei pani* (Mt 14, 13-21; Lc. 9, 10-17; Gv 6, 1-13). In realtà la scena come la vediamo oggi è frutto di un restauro errato del Kibel. Infatti in base ad un disegno del Ciampini si può intuire che il tema di questo pannello era la trasformazione dell'acqua in vino alle nozze di Cana (Gv 2, 1-12)<sup>20</sup>.

Nel racconto evangelico di Giovanni del primo miracolo del Cristo, il Salvatore rivolgendosi alla madre usa queste parole: «Che ho da fare con te donna? Non è ancora giunta la mia ora ...» (Gv 2, 4). In questa frase Gesù chiama Maria donna, sottolineandone quindi la natura umana. Questo punto è basilare nella fede ariana per enfatizzare non solo il concetto di nascita del Figlio, ma anche la sua contami-

<sup>14</sup> Ms LI, ff. 1r-39v. Oltre che nel manoscritto LI conservato alla biblioteca Capitolare di Verona, le omelie sono state stampate in: Capelle 1967, pp. 92-153.

<sup>15</sup> Capelle considera il Sermone contro gli ariani opera del vescovo Massimino, in quanto presenta lo stesso stile e lo stesso lessico che si ritrova nel Sermone contro gli eretici, contro i Giudei e contro i pagani sicuramente attribuibili a questo vescovo (Capelle 1967, p. 104). Il sermone ha come tema fondamentale la superiorità del Padre rispetto al Figlio in quanto l'unico realmente ingenerato. Questo pensiero era stato elaborato da Eunomio negli ultimi decenni del IV secolo. Eunomio infatti aveva sottolineato il diverso significato di ingenerato e generato che erano stati attribuiti al Padre e al Figlio. La stessa teoria è esposta nella *Collatio* dal vescovo ariano Massimino. a questo riguardo cfr.: Simonetti, 1967, p. 743 ss. Su Eunomio cfr.: Abramowski 1982, pp. 525-528; Cavalcanti 1976. Anche questo sermone ci è giunto grazie ad Agostino in quanto a lui inviato per essere analizzato, da questo venne poi riscritto prima della sua confutazione proprio contro il sermone. A tale proposito cfr.: Peroli 2000, p. IX, note, 7, 8.

<sup>16</sup> *Aurelius Augustinus Hipponensis*, PL 42, 709.

<sup>17</sup> Tutte le traduzioni in italiano della *Collatio* sono di E. Peroli. A tale proposito cfr.: Peroli 2000, pp. 94-175.

<sup>18</sup> M. Simonetti in: *Dictionnaire de Théologie Catholique*, XIII, Paris 1937, pp. 2708-2711; Duval 1969, pp. 51-83.

<sup>19</sup> *Aurelius Augustinus Hipponensis*, PL 42, 711.

<sup>20</sup> Ciampini 1699, p. 98. Garrucci ritenne che tale scena rappresentasse originariamente l'entrata di Cristo in Gerusalemme. A tale proposito cfr.: Garrucci 1977, pp. 70-71. Il Ricci, il Bovini e il Deichmann, analizzando il disegno del Ciampini, identificarono la scena con il miracolo di Cana. Cfr.: Ricci 1933, pp. 20-22; Bovini 1966a, pp. 85-86; Deichmann 1969, p. 182.



Fig. 1. Ravenna, S. Apollinare Nuovo: registro superiore della parete sinistra, II pannello, la moltiplicazione dei pani e dei pesci (foto: Opera di Religione).



Fig. 2. Ravenna, S. Apollinare Nuovo: registro superiore della parete sinistra, III pannello, la chiamata di Pietro e Andrea (foto: Opera di Religione).

nazione con la carne umana, come sottolinea Massimino: «A nobis unus colitur Deus, innatus, infectus, invisibilis, qui ad humana contagia et ad humanam carnem non descendit»<sup>21</sup> («Noi adoriamo un solo Dio, non nato, non creato, invisibile, che non si abbassò al contatto umano, né alla carne umana»).

Questo credo è ben evidenziato anche nel *Sermo Arianorum*, dove appunto si legge: «Is et

in cruce pendens, voluntate et praecepto Patris carnem humanam, quam de sancta virgine Maria susceperit, in manus hominum dereliquit, et divinitatem suam in manus Patris commendavit ... Quia Maria moriturum corpus peperit, Deus autem immortalis immortalem Filium genuit»<sup>22</sup> («Ed egli appeso alla croce, per volontà del Padre consegnò nelle mani degli uomini la sua carne umana che aveva preso da una donna, la santa Vergine Maria, e affidò nelle mani del Padre la sua divinità ... Poiché Maria diede alla luce un corpo destinato a morire, mentre Dio immortale generò il Figlio immortale»). Da queste affermazioni si comprende quindi come per gli ariani la nascita nella carne del Cristo sia legata a Maria mentre l'immortalità gli sia stata donata dal Padre in quanto essere spirituale superiore.

II. *Moltiplicazione dei pani e dei pesci* (Mt, 14, 13-21; 15, 32-39; Mc, 6, 31-44; 8, 1-9; Lc, 9, 10-17; Gv, 6, 1-13) (fig. 1). La scena si svolge secondo lo schema iconografico paleocristiano: Cristo, giovane e vestito di porpora, fiancheggiato da due apostoli per parte, tocca i pani e il pesce che questi gli porgono con le mani velate (Bisconti 2000, pp. 220-221).

Questo episodio evangelico è ricordato da Massimino per dimostrare la totale sottomissione del Figlio verso il Padre quindi la Sua inferiorità: «Iste est utique Filius carissimus Patri, qui et accipiens panes, non prius fregit, sed prius in coelum respexit, et gratias egit suo genitori, et sic fregit et distribuit»<sup>23</sup> («Quest'ultimo senza dubbio fu

carissimo al Padre, che, anche ricevendo i pani, non li spezzò subito, ma prima guardò al cielo, ringraziò il suo genitore e poi li spezzò e li distribuì»). Anche in questo racconto dunque, secondo gli ariani, era ben evidente la subordinazione del Cristo verso Dio: il Salvatore compie il miracolo solo dopo aver alzato gli occhi in atto di supplica verso il Signore.

<sup>21</sup> *Aurelius Augustinus Hipponensis*, PL 42, 718.

<sup>22</sup> *Sermo Arianorum*, PL 42, 679.

<sup>23</sup> *Aurelius Augustinus Hipponensis*, PL 42, 732.



Cristo quindi è «mezzo» attraverso cui si trasmette la potenza di Dio e i suoi insegnamenti, tema collegato al pannello successivo.

III. *Chiamata di Pietro e Andrea* (Mt 4, 18-22; Mc 1, 16-20; Lc 5, 1-11) (fig. 2). In questa scena la figura di Cristo è posta di lato mentre la barca su cui si trovano Pietro ed Andrea è di proporzioni minori e dalla parte opposta<sup>24</sup>.

I brani dei vangeli riferiti a questo avvenimento non vengono citati esplicitamente nella disputa, ma se ne trova un ricordo in alcune omelie, attribuite a Massimino, conservate nel ricordato manoscritto LI della Biblioteca Capitolare di Verona<sup>25</sup>; in queste infatti vengono esaltati i concetti maggiormente cari agli ariani fra i quali quello di Cristo maestro con un seguito di discepoli. Nella *Collatio* Massimino afferma che Gesù insegna ciò che ha imparato dal Padre: «... humilior Patre quia quae vidit et audivit haec testificatur» (Capelle 1967, p. 103) («È inferiore al Padre perché tutto quello che ha visto e udito dal Padre lo ha insegnato») e ancora: «... Sive ergo Christus docens nos illuminat, Pater illuminat qui eum destinavit»<sup>26</sup> («Se dunque Cristo insegnando ci illumina, il Padre illumina colui che ha destinato a insegnare»). Gli stessi concetti si ritrovano anche nel Sermone degli Ariani: «Impossibile ergo est unum eundemque esse Patrem et Filium, generantem et nascentem, cui testimonium perhibetur et eum qui testimonium perhibet, maiorem et eum qui maiorem confitetur, eum qui ad dexteram sedet et stat et eum qui sedis dedit honorem, eum qui missus est et eum qui misit; nec discipulum et doctorem, ut ipse docuit dicens: "Sicut docuit me Pater, sic loquor"» (Gv 8, 28)<sup>27</sup> («Dunque, è impossibile che siano una cosa sola e medesima il Padre e il Figlio, colui che genera e colui che nasce, colui che è testimoniato e colui che testimonia, il più



Fig. 3. Ravenna, S. Apollinare Nuovo: registro superiore della parete sinistra, IV pannello, la guarigione dei ciechi di Gerico (foto: Opera di Religione).

grande e colui che confida nel più grande, colui che siede e sta alla destra e colui che ha dato l'onore di tale seggio, colui che è stato mandato e colui che ha mandato; tanto meno possono essere una sola cosa il discepolo e il maestro, come egli stesso ha insegnato dicendo: "Come mi ha insegnato il Padre, così io parlo"»).

IV. *Guarigione dei due ciechi di Gerico* (Mt 20, 29-34; Mc 10, 46-52; Lc 18, 35-43; Gv 9, 2-41) (fig. 3). I personaggi sono quelli essenziali: i due ciechi ed il solito testimone in abiti sacri. Cristo rimane sempre il personaggio principale, vestito di porpora, imberbe e, come al solito, più alto di tutti<sup>28</sup>.

Secondo il vescovo ariano anche i miracoli compiuti da Cristo sono da riferirsi al Padre: il Figlio guarisce e sana solo in quanto unito a Dio, è quest'ultimo infatti che attraverso il Salvatore effonde la sua potenza. Massimino enfatizza tale credo proprio nella *Collatio*, dove, per rendere più credibili le sue affermazioni, cita il passo del vangelo in cui è descritta proprio la guarigione del cieco: «Quis utique iste est, qui cum caeci nati oculos figuraret, dicen-

<sup>24</sup> Farioli Campanati 1977, pp. 105-106. Circa lo studio dell'iconografia di questa scena identificata dal Vincenti nella pesca miracolosa cfr.: Bisconti 2000, p. 247.

<sup>25</sup> Ms LI, f. 7v; Capelle 1967, pp. 103, 110, 123.

<sup>26</sup> Aurelius Augustinus Hipponensis, PL 42, 712.

<sup>27</sup> Sermo Arianorum, PL 42, 682.

<sup>28</sup> Bovini 1970, p. 81; i ciechi sono due secondo il testo evangelico di Matteo, infatti nel vangelo di Marco (10, 46-52) e in quello di Luca (18, 35-43) e di Giovanni (9, 2-41) viene ricordato un solo cieco. Per lo studio iconografico di questa scena cfr.: Bisconti 2000, p. 200.



Fig. 4. Ravenna, S. Apollinare Nuovo: registro superiore della parete sinistra, V pannello, l'emorroissa o la cananea (foto: Opera di Religione).



Fig. 5. Ravenna, S. Apollinare Nuovo: registro superiore della parete sinistra, VI pannello, la samaritana al pozzo (foto: Opera di Religione).

tibus discipulis: "Quis peccavit, hic aut parentes eius; sed ut manifestentur opera Dei in illo: me oportet operari opera eius qui me misit? Iste est utique Filius carissimus Patri" ...» (Gv 9, 2-4)<sup>29</sup> («Chi è in verità colui che, plasmando gli occhi del cieco nato, ai discepoli che gli chiedevano: "Chi ha peccato lui o i suoi genitori, perché nascesse cieco?" rispose: "Né lui ha peccato, né i suoi genitori, ma così è perché si manifestassero in lui le opere di Dio; devo compiere le

<sup>29</sup> Aurelius Augustinus Hipponensis, PL 42, 732.

opere di colui che mi ha mandato?" Costui è senza dubbio il Figlio carissimo del Padre»).

V. *L'emorroissa* (Mt 18, 20-22; Mc 5, 25-34; Lc 8, 43-48) (fig. 4).

Cristo è presentato in atteggiamento benedicente verso una donna inginocchiata con le mani velate; dietro a questa alcuni giudei assistono alla scena. Questa scena ha avuto diverse interpretazioni<sup>30</sup> tuttavia le omelie di Massimino sembrano far propendere per l'emorroissa o per la cananea, dal momento che il vescovo ariano ricorda proprio questi due episodi per incitare i fedeli a tenere lo stesso comportamento di queste donne (*Ms LI*, f. 12r-14r; f. 38r-38v; Capelle 1967, pp. 126-127, pp. 141-142). Cristo rappresenta, per il prelado, il tramite della potenza di Dio, infatti attraverso Gesù viene infuso lo Spirito Santo che opera guarigioni; nel foglio 38 dopo che è stato narrato l'incontro di Gesù con la cananea si legge: «Vides ergo quia si quisque de gentilitatis errore venerit ad Christum, et eum agnoverit Dominum adque Salvatorem, et sibi proderit, et filiis suis salutem acquirit, ut de demonum potestate exempti, liberationes premium consequantur» (*Ms LI*, f. 38v; Capelle 1967, p. 141) («Vedi dunque che se alcuno viene a Cristo nell'errore, e riconosce in Lui il Signore e Salvatore, e si prostra, anche i suoi figli ottengono la salvezza, la figlia infatti succube alla potenza del demonio, ottiene come premio la liberazione»).

VI. *La samaritana al pozzo* (Gv 4, 5-26) (fig. 5) (Farioli Campanati 1977, p. 106). La scena è articolata in due parti: la samaritana mentre trae a sé il secchio colmo d'acqua dal pozzo e guarda verso Cristo, ed il Salvatore

<sup>30</sup> Secondo il Ricci si tratta dell'episodio dell'emorroissa (Ricci 1933); secondo il Gerke, il Garrucci e la Rizzardi dell'episodio del pentimento dell'adultera (Gv 8, 1-11) altri ancora con l'episodio della Cananea (Mt. 15, 26-27; Mc 7, 24-32) (Gerke 1972, p. 82; Garrucci 1977, p. 57; Rizzardi 1989, p. 379, nota 40); secondo la Zanotto è stato raffigurato il passo evangelico riferito alla Cananea (Mt. 15, 26-27; Mc 7, 24-32) (Zanotto 1999, pp. 665-668).

seduto sopra ad una roccia in atteggiamento benedicente con accanto il solito discepolo.

Nel lungo dialogo che Gesù scambia con la donna così afferma: «credimi donna è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre .... Dio è Spirito e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità» (Gv 4, 24). Nella fede ariana questo punto è basilare per dimostrare l'assoluta incorporeità del Padre e quindi l'impossibilità di uguaglianza con il Figlio. Nella *Collatio* si legge infatti, citando proprio il versetto del vangelo sopra ricordato: «Nos in Patrem Deum innatum, naturam non accepimus; credimus quod ait Christus: "Spiritus est Deus" (Gv 4, 24). Filius natus est ... similem Patri non denegamus ...»<sup>31</sup> («Noi non applichiamo il termine natura al Padre, Dio non nato; crediamo quello che ha detto Cristo: "Dio è Spirito". Il Figlio invece è nato e non neghiamo che sia simile al Padre»).

VII. *La resurrezione di Lazzaro* (Gv 11, 1-46) (fig. 6). Da una parte c'è Lazzaro ancora avvolto dalle bende che esce dal sepolcro, un tempietto ad edicola timpanato, dall'altra il Cristo in atteggiamento benedicente accompagnato dal solito discepolo<sup>32</sup>.

Ancora una volta questo brano del vangelo è utilizzato dal vescovo ariano per convalidare il suo credo: «Quis semetipsum exinanivit? Pater aut Filius? Quis cui per obedientiam festinavit placere, quam qui dicebat: "Ego quae placita sunt ei facio semper?" (Gv 8, 29). Quis est iste qui ad monumentum Lazari veniens dicebat: "Pater, gratias ago tibi, quoniam audisti me; et ego sciebam quia semper me audis, sed propter eos qui circumstant, dixi, ut credant quia tu me misisti" ...» (Gv 11, 41-42)<sup>33</sup> («Chi spogliò se stesso il Padre o il Figlio? Chi si affrettò e essere gradito con la sua



Fig. 6. Ravenna, S. Apollinare Nuovo: registro superiore della parete sinistra, VII pannello, la resurrezione di Lazzaro (foto: Opera di Religione).

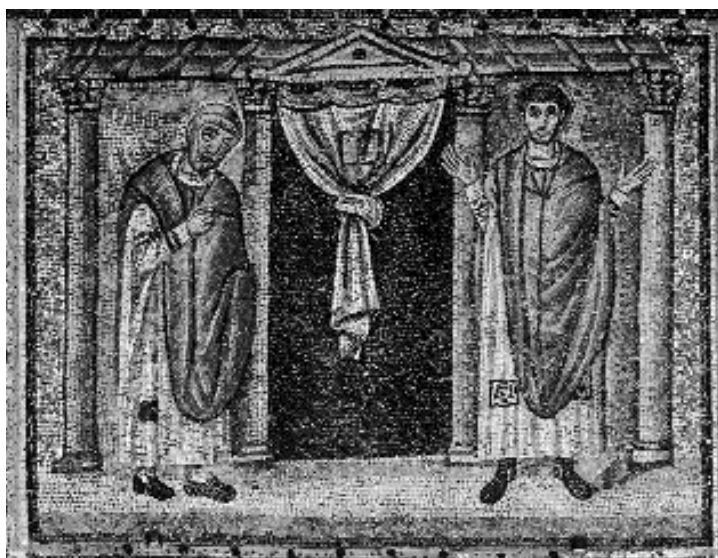


Fig. 7. Ravenna, S. Apollinare Nuovo: registro superiore della parete sinistra, VIII pannello, la parabola del pubblicano e del fariseo (foto: Opera di Religione).

obbedienza, se non colui che diceva: "Io faccio sempre le cose che gli sono gradite?". Chi è colui che avvicinandosi alla tomba di Lazzaro, diceva: "Padre ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato?"»).

VIII. *La parabola del pubblicano e del fariseo* (Lc 18, 9-14) (fig. 7). La scena raffigura il momento in cui i due uomini sono saliti al tempio per pregare; mentre nel fariseo è sottolineata la superbia attraverso l'enfaticizzazione del gesto orante, nel

<sup>31</sup> *Aurelius Augustinus Hipponensis*, PL 42, 733.

<sup>32</sup> Farioli Campanati 1977, p. 106; per lo studio iconografico dell'immagine cfr.: Bisconti 2000, pp. 201-203.

<sup>33</sup> *Aurelius Augustinus Hipponensis*, PL 42, 732.



Fig. 8. Ravenna, S. Apollinare Nuovo: registro superiore della parete sinistra, IX pannello, l'obolo della vedova (foto: Opera di Religione).



Fig. 9. Ravenna, S. Apollinare Nuovo: registro superiore della parete sinistra, X pannello, la parabola del Regno di Dio (foto: Opera di Religione).

pubblicano è evidenziata l'umiltà attraverso il comportamento dimesso: testa piegata e sguardo rivolto verso il pavimento<sup>34</sup>. Questa parabola, che è un *unicum* nell'iconografia cristiana, è ricordata nuovamente da Massimino nelle sue prediche per fornire un esempio di preghiera sincera e per enfatizzare l'atteggiamento umile

<sup>34</sup> Farioli Campanati 1977, p. 107. Circa lo studio della derivazione e dell'iconografia generale di tale parabola cfr.: Bisconti 2000, pp. 178-179.

del Cristo verso Dio (*Ms LI*, ff. 18r- 19v; Capelle 1967, pp. 129-130).

IX. *L'offerta dell'obolo della vedova* (Mc 12, 41-44) (fig. 8). La scena si articola in due parti: da una parte la vedova mentre dall'altra il Cristo; la divisione fra la vedova e il Cristo con il discepolo è data dal gazofilacio in cui la donna introduce la sua offerta<sup>35</sup>.

Questo brano viene citato nelle prediche di Massimino, precisamente nella stessa omelia dove è narrata la parabola del pubblicano e del fariseo. La vedova rappresenta, secondo il vescovo, il Giusto che davanti a Dio non trattiene nulla, così come ha fatto Cristo: Egli infatti è stato sempre in tutto obbediente al suo Signore (*Ms LI*, ff. 18r-19v; Capelle 1967, p. 129-130).

X. *La parabola del regno di Dio e del Giudizio finale* (Mt 25, 31-46) (fig. 9). Cristo giudice salva le anime dei giusti, rappresentate dagli agnelli e condanna quelle dei peccatori, rappresentate dai capri. L'episodio avviene al di fuori del tempo in un giardino roccioso, paradisiaco. Gesù siede sopra una roccia, fra due angeli: a destra l'angelo rosso della luce, a sinistra quello turchino delle tenebre. Alla sua destra avanzano tre pecore candide, cui Egli tende la mano; dall'altro lato stanno tre capretti a larghe macchie scure, più raccolti e stretti<sup>36</sup>. Anche questa parabola è utilizzata da Massimino nel suo dibattito contro Agostino per enfatizzare la sudditanza del Figlio verso il Padre: neppure nel momento della resurrezione, quando tutti saranno sottomessi al Cristo, il

Figlio si innalzerà, ma ancora una volta compirà la volontà di Dio accogliendo alla vita eterna quelli benedetti dal Padre: «Nos enim scimus et credimus quod Pater iudicat neminem, sed

<sup>35</sup> Farioli Campanati 1977, p. 107. Circa lo studio iconografico della scena cfr.: Deichmann 1974, pp. 168-169; Bisconti 2000, pp. 234-235.

<sup>36</sup> Bovini 1970, p. 87; Farioli Campanati 1977, p. 108. Circa lo studio dei colori è necessario ricordare che gli scrittori paleocristiani considerano il corpo degli angeli etereo, mentre quello dei demoni privo di luce. A tale proposito cfr.: Kirschbaum 1940, pp. 209-249.

omne iudicium dedit Filio, ut omnes honorificent Filium, sicut honorificant et Patrem. Hoc enim profitemur, quia et in resurrectione, cum omnia fuerint Filio subiecta, cum omnes eum honorant, et venerantur, et adorant nec tunc sane Filius extollit se: sed etiam cum omnibus sibi subiectis subditus Patri hoc modo invenitur, ut dicat: “Venite, benedicti Patris mei, possidete regnum paratum vobis ab origine mundi”» (Mt 25, 34)<sup>37</sup> («Noi infatti sappiamo e crediamo che il Padre non giudica nessuno, ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Questo infatti professiamo, che anche nella resurrezione, quando tutto sarà sottomesso al Figlio, e tutti lo onorano e lo venerano e lo adorano, nemmeno allora il Figlio si innalzerà, ma, pur essendogli tutti sottomessi, si sottometterà al Padre, tanto da dire: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi sin dalla fondazione del mondo”»).

XI. *La guarigione del paralitico di Cafarnao* (Mt 9, 1-8; Mc 2, 1-12; Lc 5, 17-26) (fig. 10). Secondo il vangelo il paralitico è calato nell'interno della casa, col suo lettuccio, attraverso il tetto. Nel riquadro Cristo e l'apostolo che lo accompagna hanno lo stesso aspetto comune agli altri pannelli; la narrazione evangelica tuttavia non è rispettata infatti la scena si svolge all'esterno e non dentro alla casa (Bovini 1970, pp. 84-85; Bisconti 2000, pp. 241-243).

È importante sottolineare come nel vangelo di Luca si legga: «Un giorno sedeva insegnando ... E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni ... Ed ecco alcuni uomini portando sopra un letto un paralitico ...» (Lc 5, 17). L'evangelista sottolinea come il “Figlio dell'Uomo” compia prodigi grazie alla potenza di Dio. Questo concetto viene ripreso da Massimino per convalidare la sua tesi che vedeva nel Cristo un “servo” fedele, tramite fra Dio e l'uomo. L'episodio non è esplicitamente menzionato nei testi del vescovo ariano ma implicitamente nei concetti espressi da questo nella *Collatio* dove afferma che nel Figlio si contem-



Fig. 10. Ravenna, S. Apollinare Nuovo: registro superiore della parete sinistra, XI pannello, la guarigione del paralitico di Cafarnao (foto: Opera di Religione).

pla la sapienza e il potere di colui che lo ha creato: «“Qui me vidit, vidit et Patrem” (Gv 14, 9); hoc est in me eius videt sapientiam, eius laudat virtutem» («“Chi vede me vede anche il Padre”; in me vede infatti la sapienza di Questo e la Sua potenza»). Questa affermazione è ribadita anche nelle prediche dello stesso vescovo (*Ms LI*, ff. 6v-7v; Capelle 1967, p. 122).

XII. *La guarigione dell'ossesso* (Mc 5, 1-20; Lc 8, 26-39) (fig. 11). La scena rappresenta il momento in cui i demoni, usciti dall'uomo, si impossessano dei porci, che si precipitano verso il mare per annegarsi (Farioli Campanati 1977, pp. 108-109; Bisconti 2000, pp. 237-238).

Sia nel vangelo di Marco che in quello di Luca il Salvatore è chiamato dall'indemoniato “Figlio di Dio”. È chiara dunque anche in questo episodio la nascita di Gesù, quindi, secondo gli ariani, la sua inferiorità verso il Padre che infatti lo ha generato e gli ha dato un'origine. Anche questo miracolo è ricordato nelle prediche di Massimino nel foglio 38 dove si legge che chi vive nell'errore conoscendo Cristo conoscerà anche la potenza del Padre e sarà liberato dal demonio (*Ms LI*, ff. 38r-38v; Capelle 1967, pp. 141-142). Il tema è dunque ancora quello, già ricordato: i miracoli avvengono per mano di Gesù ma grazie alla potenza del Padre.

XIII. *La guarigione del paralitico di Bethesda* (Gv 5, 1-20). In questa scena il Cristo ha appena compiuto il miracolo; infatti il paralitico si

<sup>37</sup> Aurelius Augustinus Hipponensis, PL 42, 735.



Fig. 11. Ravenna, S. Apollinare Nuovo: registro superiore della parete sinistra, XII pannello, la guarigione dell'ossesso (foto: Opera di Religione).



Fig. 12. Ravenna, S. Apollinare Nuovo: registro superiore della parete destra, I pannello, l'ultima cena (foto: Opera di Religione).

sta allontanando tenendo sulle spalle il suo lettino (Ottolenghi 1955, pp. 5-8; Farioli Campanati 1977, p. 109).

Questo prodigio è ricordato nelle prediche del vescovo Massimino ed è carico di tutti quei concetti già sopra menzionati. Si legge infatti nel vangelo di Giovanni: «Il Padre mio opera sempre e anch'io opero ...» (Gv 5, 17). Anche nel Sermone degli Ariani se ne trova un riferimento, infatti sono utilizzate le frasi che il

Salvatore pronuncia subito dopo aver compiuto il suddetto miracolo per dimostrare come egli stesso sia sottomesso la volere del Padre: «Is qui voluntate Patris descendit et ascendit ... ipse ait: ... "Sicuti audio, iudico, et iudicium meum verum est; quia non quaero voluntatem meam, sed voluntatem eius qui me misit" (Gv 5, 30). Unde et in iudicando Patris praesentiam praeponeit ...»<sup>38</sup> («Egli, che per volontà del Padre è disceso dal cielo e vi è sceso ... disse: ... "Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato". Perciò nel giudicare antepone la potenza del Padre e pospone la sua divina dignità ...»); e ancora: «Filius a se non potest facere quidquam, sed in omnibus Patris exspectat nutum (cfr.: Gv 5, 19)»<sup>39</sup> («Il Figlio da sé non può fare nulla, ma in tutto attende la volontà del Padre»).

Come si è potuto appurare quindi queste tredici scene sono tutte citate negli scritti di Massimino. Lo stesso accade per i pannelli del registro superiore della parete sud.

In questa parete, come si è già detto, sono raffigurati momenti legati alla passione e dopo resurrezione del Cristo.

I. *L'ultima cena* (Mt. 26, 26-29; Mc 14, 22-25; Lc 22, 19-20; Gv 13, 21-26) (fig. 12). Cristo, non più giovane ed imberbe ma barbato, sta con i dodici apostoli attorno ad un tavolo a sigma su cui sono posti due grandi pesci su un piatto ed alcuni pani. Il Redentore ha la destra alzata nel gesto della parola; i discepoli sono seduti l'uno accanto all'altro formando un semicerchio attorno alla tavola; opposto al Cristo c'è Giuda<sup>40</sup>.

Massimino, esponendo la sua dottrina ad Agostino e sottolineando come il Padre sia l'unico vero creatore e l'unico che può decidere della vita e della morte di tutti, ricorda proprio l'epi-

<sup>38</sup> *Sermo Arianorum*, PL 42, 680.

<sup>39</sup> *Sermo Arianorum*, PL 42, 681.

<sup>40</sup> Ottolenghi 1955, p. 6; Bovini 1970, pp. 88-89; Farioli Campanati 1977, p. 110.

sodio dell'ultima cena e dice: «Etenim Dominus Iesus in ea nocte qua tradebatur, accepit panem, et gratias agens fregit. Hic est Filius ... “qui usque ad passeris mortem sine permissione Patris nihil fieri, hoc modo praedicavit” (Mt 10, 29), dicens: “Nonne duo passeris asse veneunt; et unus ex illis non cadet in terram sine voluntate Patris? Hic sane et de sua potestate, quam accepit a Patre” ...» (Gv 10, 18)<sup>41</sup> («E infatti Gesù nella notte in cui fu tradito, prese il pane e dopo aver reso grazie lo spezzò. Questi è il Figlio che proclamò che nulla, nemmeno la morte di un passero, accade senza il permesso del Padre dicendo: “Due passeris non si vendono forse per un soldo? eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza la volontà del Padre”. Costui del suo potere che ha ricevuto dal Padre, diceva: “Ho il potere di offrire la vita e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio”»).

II. *La preghiera nell'orto degli Ulivi* (Mt 26, 36-46; Mc 14, 32-42; Lc 22, 39-46).

Cristo in atteggiamento orante, vestito di porpora, è rappresentato al centro di un paesaggio collinoso mentre in basso si trovano i discepoli che dormono (Farioli Campanati 1977, p. 110).

Massimino per sottolineare l'obbedienza del Cristo verso il Padre utilizza proprio il brano della preghiera di Gesù nell'orto del Gethsemani: «Nam et ipse Filius passioni proximus, hoc ad suum genitorem utique clamabat dicens: “Abba, Pater transeat a me calix iste; verumtamen non sicut ego volo, sed sicut tu vis” (Mc 14, 36). Dicendo autem: “Non sicut ego volo, sed sicut tu vis” (Mc 14, 36), ostendit vere suam voluntatem subiectam suo genitori, propter cuius voluntatem faciendam de coelo descendit, ut ait: “Descendi de coelo, non ut faciam voluntatem meam, sed voluntatem eius qui misit me”» (Gv 6, 38)<sup>42</sup> («Lo stesso Figlio, prossimo alla passione si rivolse al Padre, dicendo: “Abbà Padre, passi da me questo calice; però non ciò che io voglio ma ciò che vuoi tu”, mostra che davvero la sua volontà è sottomessa alla



Fig. 13. Ravenna, S. Apollinare Nuovo: registro superiore della parete destra, V pannello, Gesù davanti ai sommi sacerdoti e agli scribi (foto: Opera di Religione).

volontà del Padre, per compiere la volontà del quale è disceso dal cielo, come ha detto: “Sono disceso dal cielo, non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato”»).

III. *Il tradimento di Giuda* (Mt 26, 47-57; Mc 14, 43-52; Lc 22, 47-53; Gv 18, 3-11). La figura di Cristo, al centro del riquadro, è particolarmente solenne. Il traditore si protende in avanti verso Gesù, accostando il suo viso a quello del Salvatore per baciarlo, con un movimento che è enfatizzato dalle gambe divaricate. Dietro Gesù sta s. Pietro con la mano sull'elsa della spada (Farioli Campanati 1977, pp. 110-111).

Anche questa scena, pur non essendo menzionata direttamente negli scritti di Massimino, si collega al concetto di rispetto del Cristo della volontà paterna<sup>43</sup>.

IV. *Cristo condotto in giudizio* (Lc 22, 66). Nella scena si trova il Redentore accompagnato dagli scribi; a testimonianza che siano scribi e non discepoli sono le vesti di questi personaggi, variamente colorate, mentre quelle degli apostoli sono sempre bianche.

V. *Cristo davanti ai sommi sacerdoti e agli scribi* (Mt 26, 57-66; Mc 14, 53-65; Lc 22, 66-71; Gv 18, 24) (fig. 13). Gesù è in piedi davanti a Caifa, che siede insieme con due sacerdoti in uno scanno dall'alta spalliera. Caifa, che si trova al centro, indossa un pallio bianco orlato di por-

<sup>41</sup> Aurelius Augustinus Hipponensis, PL 42, 732.

<sup>42</sup> Aurelius Augustinus Hipponensis, PL 42, 736.

<sup>43</sup> Aurelius Augustinus Hipponensis, PL 42, 736.

pora ed affibbiato al petto (Farioli Campanati 1977, p. 111).

Questi due episodi sono ancora una volta menzionati dal vescovo ariano; questo infatti, esponendo la sua dottrina ad Agostino sulla Trinità, citando proprio questi brani del vangelo, specifica come lo Spirito Santo sia guida, Cristo creatore e il Padre autore davanti a tutti. Gesù una volta risorto siederà alla destra del Padre dopo essere stato a Lui obbediente in tutto: «Praeterea ad illum principem qui eum adiurans dicebat: "Dic nobis si tu es Christus Filius Dei benedicti"; ait ipse: "Ego sum". Vel certe: "Tu dicis"; et: "Amodo videbitis Filium hominis sedentem ad dexteram virtutis Dei"» (Mc 14, 61-62; Mt 26, 63-64)<sup>44</sup> («Inoltre a quel sommo sacerdote che scongiurandolo diceva: "Dicci se tu sei il Cristo", rispose: "Io lo sono"; oppure anche: "Tu lo dici". E poi: "D'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza di Dio"»).

VI. *L'annuncio della negazione di Pietro* (Mt 26, 30-35; Mc 14, 26-31; Lc 22, 31-34; Gv 13, 36-38). La scena è composta da due gruppi. Cristo ed il solito apostolo a sinistra, mentre Pietro rimane isolato sulla destra, in atteggiamento pensoso; al centro del riquadro, sopra una colonna il gallo.

VII. *La negazione di Pietro* (Gv 18, 15-27). Secondo il racconto evangelico sono presenti da una parte la serva che riconosce in Pietro un discepolo di Gesù e Pietro ritratto nel momento della negazione (Farioli Campanati 1977, p. 111).

La sottomissione di Cristo verso Dio è più volte sottolineata nei vangeli, secondo Massimino, ogni volta che in questi si afferma che Gesù prega il Padre per ottenere qualche cosa<sup>45</sup>, come accade anche nell'annuncio della negazione di Pietro: «Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli ... Pietro, io ti dico: non canterà oggi il gallo prima che tu per tre volte avrai negato di conoscermi» (Lc 22, 31-32).

VIII. *Il pentimento di Giuda* (Mt 27, 3-5). Giuda è rappresentato mentre restituisce i

denari ai sacerdoti davanti al tempio. L'edificio sembra in realtà un tempietto greco, con timpano retto da due colonne gotiche. Il personaggio davanti alla porta, per la veste che indossa, può essere identificato con Caifa (Farioli Campanati 1977, pp. 111-112).

In questo brano del vangelo di Matteo si sottolinea come i trenta denari siano frutto di sangue innocente: «Allora Giuda, il traditore, vedendo che Gesù era stato condannato, si pentì e riportò le trenta monete d'argento ai sommi sacerdoti e agli anziani dicendo: "Ho peccato perché ho tradito sangue innocente ..."» (Mt 27, 3-4). Non si trova nei testi oggi conservati di Massimino un riferimento diretto a questo episodio ma, secondo me, anche in questo passo si possono riconoscere quegli elementi che spesso sono citati dagli ariani a conferma delle loro tesi: Gesù è uomo che soffre obbedendo al Padre. Questo lo si legge infatti ancora una volta in Massimino: «Simus enim dictum esse Patrem Filio maiorem esse, quia in forma servi erat Filius; et adhuc in forma est humana Filius, quam levavit in coelum ...»<sup>46</sup> («Sappiamo infatti che è stato detto che il Padre è maggiore del Figlio, poiché il Figlio è esistito nella forma di servo ed è ancora nella forma umana, che si elevò al cielo»).

IX. *Gesù davanti a Ponzio Pilato* (Mt 27, 11-26; Mc 15, 1-15; Lc 23, 1-7, 13-25; Gv 18, 28-19, 1-16) (fig. 14). Cristo occupa la parte sinistra della scena mentre Pilato quella destra. Pilato è seduto su un seggio ad alta spalliera, si sta lavando le mani in un bacile retto da un servo, e fissa lo sguardo sul Redentore<sup>47</sup>.

Il colloquio che si istaura fra i due è riportato parola per parola da Massimino per dimostrare la sua teoria di Figlio creato e quindi non eterno: «Filius autem natus si Paulo non credis dicenti, primogenitum universae creaturae: vel ipsi Filio crede dicenti ad Pilatum, cum ei diceret: "Ergo tu rex es?" ait Christus: "Ego in hoc natus sum" (Gv 18, 37). Natus lego, profiteor quod lego: primogenitum lego, non discredo: unigenitum lego, etiamsi ad equuleum

<sup>44</sup> Aurelius Augustinus Hipponensis, PL 42, 725.

<sup>45</sup> Aurelius Augustinus Hipponensis, PL 42, 736.

<sup>46</sup> Aurelius Augustinus Hipponensis, PL 42, 723. Questa frase è riferita da Agostino per sottolineare un concetto espresso da Massimino precedentemente e dagli ariani in generale.

<sup>47</sup> Bovini 1970, pp. 92-93. Circa lo studio dell'immagine di Pilato cfr.: Bisconti 2000, pp. 259-263.



suspendar, aliter non sum dicturus: quod docent nos sanctae Scripturae, profiteor. Tu enim qui dicis quod unus sit Pater et Filius, dic Patrem unigenitum, dic primogenitum ...»<sup>48</sup> («Se poi non credi a Paolo che dice che il Figlio è nato, primogenito di tutte le creature, allora credi al Figlio in persona, che, quando Pilato gli domandò: “Dunque tu sei re?”, Cristo rispose: “Per questo sono nato”. Leggo nato e professo ciò che leggo; leggo primogenito e non rifiuto di crederlo; leggo unigenito ed anche se venissi torturato, non direi altra cosa; professo ciò che insegnano le Sacre Scritture. E Tu [Agostino] che dici che il Padre e il Figlio sono uno solo, di che il Padre è unigenito, di che è primogenito ...»).

X. *Gesù sulla via del calvario* (Mt 27, 32; Mc 15, 20-22; Lc 23, 26-33; Gv 19, 17). Cristo avanza verso destra in mezzo a due personaggi che indossano tuniche corte dai colori sgargianti: tra loro spicca, per la veste candida orlata di porpora, Caifa. A sinistra vestito di rosso, mentre porta la croce, il Cireneo (Bovini 1970, p. 95).

Questa scena non viene ricordata direttamente nei testi ariani di Massimino ma indirettamente quando il vescovo per sottolineare la sottomissione di Cristo verso il Padre cita il versetto 29 del capitolo 8 del vangelo di Giovanni dove si legge che Gesù fa sempre la volontà del Padre: «Io faccio sempre le cose che sono gradite al Padre mio»<sup>49</sup>. Nel Sermone si legge: «“Obediens”, inquit, “factus Patri usque ad mortem, mortem autem crucis”» (Fil. 2, 8)<sup>50</sup> («Dice: “Facendosi obbediente al Padre fino alla morte di croce”»).

XI. *Le pie donne al sepolcro* (Mt 28, 1-8; Mc 16, 1-8; Lc 24, 1-11; Gv 20, 1-2) (fig. 15). Le due donne occupano la parte sinistra del riquadro mentre l'angelo la parte destra. Al centro un'e-



Fig. 14. Ravenna, S. Apollinare Nuovo: registro superiore della parete destra, IX pannello, Cristo davanti a Pontio Pilato (foto: Opera di Religione).



Fig. 15. Ravenna, S. Apollinare Nuovo: registro superiore della parete destra, XI pannello, le pie donne al sepolcro (foto: Opera di Religione).

dicola rotonda attraverso la quale si intravede il sepolcro di Gesù ormai scoperchiato e vuoto<sup>51</sup>.

Nei racconti evangelici il Risorto parlando con le donne dice: «Salgo al Padre mio, padre vostro» (Gv 20, 17). Anche questa frase è citata da Massimino per dimostrare come il Figlio

<sup>48</sup> *Aurelius Augustinus Hipponensis*, PL 42, 719.

<sup>49</sup> *Aurelius Augustinus Hipponensis*, PL 42, 716.

<sup>50</sup> *Aurelius Augustinus Hipponensis*, PL 42, 724.

<sup>51</sup> Bovini 1970, p. 95; Farioli Campanati 1977, p. 112; Bisconti 2000, pp. 168-169.

continui a chiamare Dio Padre anche dopo la morte quindi dopo aver perso l'umiliante forma umana: «... Isto utitur sermone, dicens: "Ascendo ad Patrem meum et ad Patrem vestrum" (Gv 20, 17); ubi iam humilitas carnis necessaria non erat, ut dicis, propter Iudaeos...»<sup>52</sup> («... Si esprime in questa maniera: "Io salgo al Padre mio e Padre vostro", quando non era più necessaria l'umiltà della carne per i Giudei, come dici»). Ciò dimostrerebbe dunque come il Cristo sia sempre stato inferiore al Padre nella sua stessa essenza cioè nel momento in cui è stato creato prima dell'inizio del tempo.

XII. *L'apparizione di Gesù ai discepoli lungo la via di Emmaus* (Mc 16, 12-13; Lc 24, 13-29). Il Redentore è al centro vestito di porpora mentre atteggia la mano nel gesto della parola. I discepoli esplicitano stupore attraverso il gesto della mano destra.

XIII. *L'apparizione di Gesù agli apostoli* (Mt 28, 16-20). Il Salvatore mostra le ferite agli apostoli, fra cui Tommaso si china davanti a Lui, le destre alzate dei discepoli esprimono entusiasmo, stupore e rispetto (Farioli Campanati 1977, pp. 112-113).

Questi due episodi, uno successivo all'altro, sono narrati nel vangelo di Luca; l'evangelista Matteo invece racconta solo l'apparizione di Gesù ai discepoli e sottolinea come agli apostoli dubbiosi Gesù mostrasse le ferite delle mani e del costato e poi li istruisse dicendo: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28, 18-20). Questa frase parola per parola è citata ancora una volta da Massimino per dimostrare come Cristo fosse stato obbediente al Padre sempre anche prima dell'incarnazione: «Sicuti et in alio loco post resurrectionem suam, assumptis discipulis suis in montem Oliveti, dicebat: "Data est mihi omnis potestas in coelo et in terra: euntes docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, et Filii et Spiritus Sancti, docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis" (Mt 28, 18-20). Et si Filii humilitatis gratia et non veritatis hoc dixit, cur ausus fuit

Apostolus eadem repetere et dicere ...»<sup>53</sup> («Così anche in un'altra circostanza, dopo la sua resurrezione, riuniti i discepoli sul monte degli Ulivi, diceva: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato". Se il Figlio ha detto questo per umiltà e non per verità, perché l'Apostolo ha osato ripeterlo ...»).

Da tutto ciò si può quindi affermare che le ventisei scene cristologiche, non condannate alla *damnatio memoriae*, erano in realtà un'esposizione figurata di tutti i temi più cari all'eresia ariana, gli stessi che il vescovo Massimino aveva utilizzato per controbattere la fede ortodossa rappresentata dal più grande dottore della chiesa cattolica cioè s. Agostino.

Alla luce di tali scritti sembra quindi chiarirsi meglio quell'ideologia religiosa ariana che si esprime sia attraverso le architetture che le decorazioni musive di età teodericiana a Ravenna, come ha già sottolineato la Rizzardi<sup>54</sup>.

#### NOTA BIBLIOGRAFICA

Abramowski 1982 = L. Abramowski, *s.v. Eunomius*, in *Theologische Realenzyklopädie*, 10, 1982, pp. 525-528.

Andaloro 1992 = M. Andaloro, *Tendenze figurative a Ravenna nell'età di Teoderico*, in «Teoderico il Grande. Atti del XIII Congresso internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Milano 2-6 novembre 1992)», t. II, Spoleto 1982, pp. 555-583, tavv. 16.

*Aurelius Augustinus Hipponensis = Aurelius Augustinus Hipponensis, Collatio cum Maximino arianorum episcopo*, in PL 42, cc 709-742, Parisiis 1861 (Rist. Turnhout 1980).

Balducci 1960 = C.A. Balducci, *Aspetti religiosi e politici del Concilio di Rimini*, Rimini 1960.

Baumstark 1910 = A. Baumstark, *Die Mosaiken von S. Apollinare Nuovo in Ravenna*, in «ByzZ» 20, 1910, pp.

<sup>53</sup> *Aurelius Augustinus Hipponensis*, PL 42, 734.

<sup>54</sup> Rizzardi 1989, pp. 365-388; Rizzardi 2001, pp. 915-930; Rizzardi 2001a, pp. 101-118. Come ho già inizialmente sottolineato, questi pannelli non vennero probabilmente epurati in quanto per i fedeli rimanevano delle semplici scene evangeliche sicuramente non esplicitamente collegabili con la fede ariana.

<sup>52</sup> *Aurelius Augustinus Hipponensis*, PL 42, 733.

188-196.

Baumstark 1910a = A. Baumstark, *I mosaici di S. Apollinare Nuovo e l'antico anno liturgico ravennate*, in «Rassegna Gregoriana» IX, 1910, pp. 1-2.

Budriesi 1990 = R. Budriesi, *Ortodossi e Arian: questioni ravennati*, in «CorsiRavenna» XXXVII, 1990, pp. 109-119.

Bisconti 2000 = F. Bisconti (a cura di), *Temi di iconografia paleocristiana*, Città del Vaticano 2000.

Bovini 1961 = G. Bovini, *S. Apollinare Nuovo di Ravenna*, Milano 1961.

Bovini 1951 = G. Bovini, *L'aspetto primitivo del mosaico teodoriciano raffigurante la "Civitas Classis"* in *S. Apollinare Nuovo*, in «FelRav» 55, 1951, pp. 57-62.

Bovini 1952 = G. Bovini, *Una prova di carattere tecnico dell'appartenenza al ciclo iconografico teodoriciano della Madonna in trono figurata sui mosaici di S. Apollinare Nuovo di Ravenna*, in «StRomagn» III, 1952, pp. 19-26.

Bovini 1952a = G. Bovini, *Nuove constatazioni sulla tecnica e sui mosaici di S. Apollinare Nuovo di Ravenna*, in «Atti del I Congresso di Archeologia Cristiana», Roma 1952, pp. 101-106.

Bovini 1952b = G. Bovini, *Osservazioni sul frontone del Palatium di Teodorico figurato nel mosaico di S. Apollinare Nuovo di Ravenna*, in «Beiträge zur älteren europäischen Kulturgeschichte (Festschrift für Rudolf Egger)» I, Klagenfurt 1952, pp. 206-211.

Bovini 1958 = G. Bovini, *La teoria delle Sante e dei Martiri in S. Apollinare Nuovo*, in «Bollettino Economico della Camera di Commercio di Ravenna» 8, 1958, pp. 3-5.

Bovini 1958a = G. Bovini, *Mosaici di S. Apollinare Nuovo – Il ciclo cristologico*, Firenze 1958, pp. 1-86.

Bovini 1959 = G. Bovini, *La vita di Cristo nei mosaici di S. Apollinare Nuovo di Ravenna*, Ravenna 1959.

Bovini 1961 = G. Bovini, *La raffigurazione della "Civitas Classis" e dell'imboccatura dell'antico porto della città nei mosaici di S. Apollinare Nuovo di Ravenna*, in «Studi Storici» 1961, pp. 67-86.

Bovini 1961a = G. Bovini, *S. Apollinare Nuovo di Ravenna*, Milano 1961.

Bovini 1966 = G. Bovini, *Antichi rifacimenti nei mosaici di S. Apollinare Nuovo di Ravenna*, in «CorsiRavenna» XIII, 1966, pp. 51-82.

Bovini 1966a = G. Bovini, *Principali restauri compiuti nel secolo scorso da Felice Kibel nei mosaici di S. Apollinare Nuovo di Ravenna*, in «CorsiRavenna» XIII, 1966, pp. 83-104.

Bovini 1970 = G. Bovini, *Edifici di culto d'età teodoriciane e giustiniana a Ravenna*, Bologna 1970.

Budriesi 1990 = R. Budriesi, *Ortodossi e Arian: questioni ravennati*, in «CorsiRavenna» XXXVII, 1990, pp.

109-119.

Capelle 1962 = B. Capelle, *Travaux Liturgiques, de doctrine et d'histoire*, II, *Histoire, La Messe*, Louvain 1962.

Capelle 1967 = B. Capelle, *Travaux Liturgiques, de doctrine et d'histoire*, III *Histoire, varia – l'Assomption*, Louvain 1967.

Cavalcanti 1976 = E. Cavalcanti, *Studi Eunomiani*, Roma 1976.

Cecchelli 1960 = C. Cecchelli, *L'arianesimo e le chiese ariane d'Italia*, in «Le chiese nell'Europa occidentale ed i loro rapporti con Roma sino all'Ottocento. Atti del VII Congresso internazionale di Studi sull'Alto Medioevo», Spoleto 1960, pp. 743-774.

Ciampini 1699 = G.G. Ciampini, *Vetera Monumenta*, II, Roma 1699.

Cuscito 1978 = G. Cuscito, *La crisi Ariana fra Aquileia e Ravenna*, in «Antichità Altoadriatiche» XIII, Aquileia e Ravenna, Udine 1978, pp. 311-354.

Daniélou 1956 = J. Daniélou, *Eunome l'Arien et l'exégèse néo-platonicienne du Cratyle*, in «REG» 69, 1956, pp. 412-432.

Deichmann 1969 = F.W. Deichmann, *Ravenna. Geschichte und Monumente*, Wiesbaden 1969, pp. 171-200.

Deichmann 1974 = F.W. Deichmann, *Ravenna, Hauptstadt des Spätantiken Abendlandes, Kommentar II, 1*, Wiesbaden 1974, pp. 125-189.

Deichmann 1976 = F.W. Deichmann, *Ravenna, Hauptstadt des Spätantiken Abendlandes, Kommentar II, 2*, Wiesbaden 1976.

Deichmann 1980 = F.W. Deichmann, *La corte dei re Goti a Ravenna*, in «CorsiRavenna» XXVII, 1980, pp. 41-58.

Duval 1969 = Y.M. Duval, *La "manoeuvre frauduleuse" de Rimini*, in *Hilaire et son temps*, Paris 1969, pp. 51-103.

Farioli Campanati 1977 = R. Farioli Campanati, *Ravenna romana e bizantina*, Ravenna 1977.

Fiaccadori 1977 = G. Fiaccadori, *Sulla memoria teodericiane di S. Martino in ciel d'oro*, in «FelRav» CXIII-CXIV, 1977, pp. 169-179.

Garrucci 1977 = R. Garrucci, *Storia dell'Arte Cristiana*, IV, Prato 1977.

Gerke 1972 = C. Gerke, *Nuove indagini sulla decorazione musiva della Chiesa ravennate di S. Apollinare Nuovo*, in «FelRav» CIII-CIV, 1972, pp. 113-210.

Hanssens 1974 = J.M. Hanssens, *Massimino il Visigoto*, in «Scuola Cattolica» 102, 1974, pp. 475-514.

Iannucci 1990 = A.M. Iannucci, *Per la fondazione di una storia del restauro musivo (II parte): i Mosaici di S. Apollinare Nuovo*, in «CorsiRavenna» XXXVII, 1990, pp. 227-247.

Iannucci 1996 = A.M. Iannucci, L. Seccia, N.

Santopuoli, B. Vernia, *I mosaici di S. Apollinare Nuovo: rielaborazioni con Matlab e Image Processing di indagini diagnostiche multispettrali*, in «Pixel», 3/4, 1996, pp. 5-14.

Kirschbaum 1940 = E. Kirschbaum, *L'angelo rosso e l'angelo turchino*, in «RACr» 17, 1940, pp. 209-249.

Lanzoni 1916 = F. Lanzoni, *Studi storico-liturgici in S. Apollinare Nuovo*, in «FelRav» LV, suppl. II, fasc. 2, 1916, pp. 83-98.

LP HE = Andrea Agnello, *Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, in Holder Egger (ed), *Monumenta Germaniae Historica, (Scriptores Rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX)*, Hannoverae 1878.

Meslin 1967 = M. Meslin, *Les Ariens d'Occident 335-430*, Paris 1967, p. 94 ss.

Migne 1958 = J.P. Migne (a cura di), *Patrologiae cursus completus, Supplementum*, I, Paris 1958, pp. 694-727.

Montanari 2002 = G. Montanari, *Ravenna l'iconologia. Saggi di interpretazione culturale e religiosa dei cicli musivi*, Ravenna 2002.

Ms LI = *Codice LI (49)*, Biblioteca Capitolare, Verona, pergamena, 157 ff., *Sermones*, ff. 1v-39r.

Nordström 1953 = K.O. Nordström, *Ravennastudien. Ideengeschichte und Ikonographische Untersuchungen über die Mosaiken von Ravenna*, Stockholm 1953.

Ottolenghi 1955 = L.B. Ottolenghi, *Stile e derivazione iconografiche nei riquadri cristologici di S. Apollinare Nuovo a Ravenna*, in «FelRav» LXVII, 67, 1955, pp. 5-53.

Penni Iacco 1995 = E. Penni Iacco, *Sant'Apollinare Nuovo attraverso i secoli: la zona absidale da Teoderico ai giorni nostri*, in «FelRav» IV, fasc.1/2, 1995-1996, pp. 121-152.

Peroli 2000 = E. Peroli, *Sant'Agostino, Opere Antiariane*, XII/2, Roma 2000, pp. 94-175.

PL = J.P. Migne (a cura di), *Patrologiae Cursus Completus Patres Latini*.

Ricci 1933 = C. Ricci, *Tavole storiche dei mosaici di Ravenna*, IV, S. Apollinare Nuovo, Roma 1933.

Rizzardi 1989 = C. Rizzardi, *L'Arte dei Goti a Ravenna: motivi ideologici, aspetti iconografici e formali nella decorazione musiva*, in «CorsiRavenna» XXXVI, 1989, pp. 365-388.

Rizzardi 2001 = C. Rizzardi, *La decorazione musiva del battistero degli ortodossi, degli ariani a Ravenna: alcune considerazioni*, in «Edifici battesimali in Italia, aspetti e problematiche, Atti del Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (21-26 settembre 1998)», Bordighera 2001, pp. 915-930.

Rizzardi 2001a = C. Rizzardi, *Teoderico a Ravenna: il Battistero degli ariani alla luce dell'ideologia politico-religiosa del tempo*, in A. Zironi (a cura di) «Wentilseo, I Germani sulle sponde del Mare Nostrum (Atti del Convegno

Internazionale di Studi, 13-15 ottobre 1999)», Padova 2001, pp. 101-118.

*Sermo Arianorum = Sermo Arianorum*, in PL 42, cc. 677-684, Parisii 1861 (Rist. Turnhout 1980).

Simonetti 1965 = M. Simonetti, *Studi sull'Arianesimo*, Roma 1965.

Simonetti 1967 = M. Simonetti, *L'Arianesimo latino*, in «Studi Medievali», 1967, pp. 662-744.

Simonetti 1976 = M. Simonetti, *L'Arianesimo di Ulfila*, in «Romanobarbarica» 1, 1976, pp. 297-323.

Sorries 1983 = R. Sorries, *Die Bilder der Orthodoxen in Kampf gegen den Arianismus*, in «Europäische Hochschulschriften» XXIII, 186, 1983, pp. 89-92.

Troiano 1983 = M.S. Troiano, *La polemica sull'origine dei nomi nell'Adversus Eunomium di Basilio: l'epinoia*, in «Basilio di Cesarea. La sua età, la sua opera e il basilianesimo in Sicilia, Atti del Congresso Internazionale», Messina 1983, pp. 523-531.

Wilpert 1916 = J. Wilpert, *Die römischen Mosaiken und Malereien der kirchlichen Bauten vom IV bis zum XIII Jahrhundert* IV, Freiburg i Br. 1916.

Zanotto 1999 = R. Zanotto, *Riesame di un pannello del ciclo cristologico in Sant'Apollinare Nuovo di Ravenna*, in «Atti del VI Colloquio AISCOS», Venezia 1999, pp. 659-68.